



## Restauro ed Archeologia dell'architettura in Palazzo Pretorio di Anghiari (Arezzo)

Olimpia Niglio\*

Il primo nucleo abitativo di Anghiari (provincia di Arezzo) ha origine in tempi molto remoti e le poche notizie reperite sono frammentate e non sempre adeguatamente documentate. Il geografo Emanuele Repetti all'inizio del XIX secolo nel descrivere il centro storico di Anghiari annotava che una delle più antiche memorie risaliva al 13 novembre 1083 quando Bernardo, figlio di Ranieri e signore di Galbino e Montedoglio nonché feudatario dei marchesi del Monte S. Maria, acquistò dal fratello Alberico la porzione del Castello e della giuri-

sdizione di Anghiari, della pieve di Micciano e di altri luoghi dello stesso piviere<sup>1</sup>. Fu qui nel Castello di Anghiari che Bernardo al principio del XII secolo rimetteva a Martino priore di Camaldoli la costruzione di un monastero sotto la regola di San Benedetto e sotto la protezione di Camaldoli. La realizzazione di un convento benedettino presupponeva che la zona fosse molto disabitata e tranquilla<sup>2</sup>.

Fu proprio sotto Ranieri, come riportato negli Annali Camaldolesi<sup>3</sup>, che questo primitivo nucleo abitato prese

la forma di Castello cinto con grosse mura e forse con un'unica porta denominata "Porta Sant'Angelo" dal nome del santo a cui erano molto devoti i Longobardi presenti sul questo territorio fin dalla fine del IV secolo.

Così il geografo Repetti descriveva questo territorio:

Anghiari. Terra nobile la più ragguardevole della Valle Tiberina, capoluogo di Comunità, residenza di un Vicario (...). Giace sull'angolo orientale di un'agevole collina spettante ai poggi che propagansi dall'Alpe di Catenaja tra il fiume Sovara e il torrente Singerna dal lato che guarda la bella pianura della Valle Tiberina dirimpetto alla città di Sansepolcro<sup>4</sup>.

Non si conosce con precisione quando furono costruite le prime case per la formazione del paese di Anghiari, anche se si può ipotizzare con una certa precisione che seguirono alla costruzione del Castello<sup>5</sup>. Interessanti e dettagliate notizie sulla storia di Anghiari si ritrovano invece nel carteggio del Commendatore Agostino Nannicini, anghiarese, conservato presso l'Archivio Storico Comunale del Comune di Anghiari, dove è stato possibile leggere interessanti appunti di storia locale. In questo carteggio si trova infatti anche una collezione del bimestrale "L'Alta Valle del Tevere" (dal 1933 al 1940) che riporta principalmente note di reperti archeologici<sup>6</sup>.

La "Pianta Dimostrativa" ivi riportata mostra la situazione del centro abitato, denominato come "Castello di Anghiari" e l'espansione seicentesca. Si tratta di un grafico non datato ma il cui sviluppo urbano lascia ipotizzare una datazione posteriore al XVII secolo (Fig. 1).

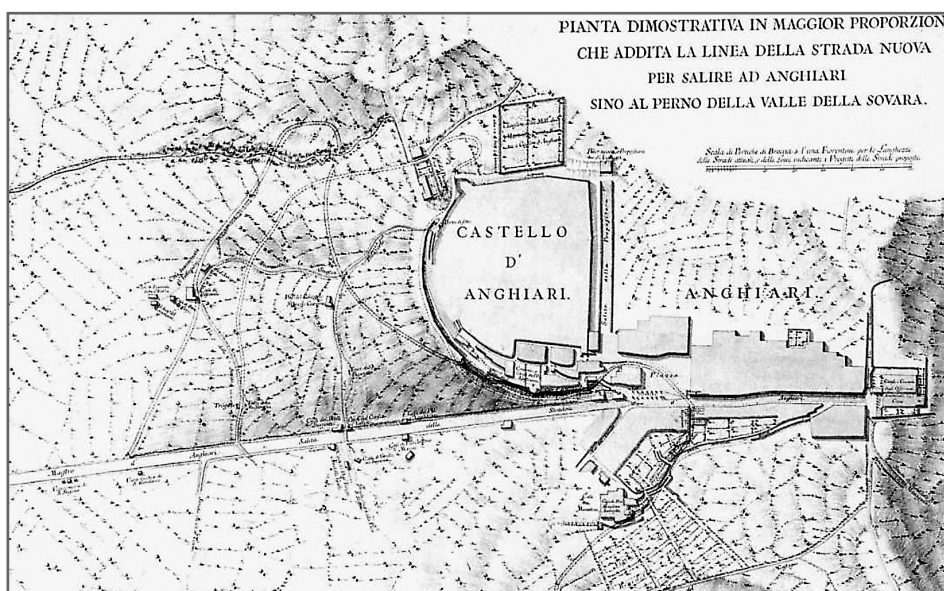


Fig. 1. A.S.F., *Piante dei poni e strade*, 73/I. Pianta dimostrativa della strada proposta che venendo dallo stradone di Sansepolcro passerebbe per Anghiari e quindi prendendo per le valli della Libbia e Chiassicella andrebbe ad incontrare la via della Pugliola di sopra che conduce ad Arezzo. (non datata).



Nel quaderno titolato *Documenti e notizie per una storia di Anghiari*, il Nannicini riportava interessanti notizie circa i Consoli, Podestà e Vicari presenti in Anghiari dal 1110 a tutto il 1800. Tuttavia è solo nel manoscritto di Lorenzo Taglieschi (1598-1661, appassionato studioso di memorie anghiaresi) scritto a partire dal 1640 che si riporta la notizia della fondazione del Castello di Anghiari avvenuta nell'A.D. 384 per volere di Bernardino di Lucio Re d'Angleria di Lombardia, che una volta abbandonata la patria distrutta dai Goti si trasferì in Toscana<sup>7</sup>. Qui non solo edificò il Castello, *castrum Angulare*, ma anche la prima cerchia di Mura e dona al popolo di Anghiari la sua propria Arme in campo rosso a cui i fiorentini nel 1385 aggiunsero il giglio rosso in campo bianco<sup>8</sup>. La vicenda è documentata anche da Fedor Schneider nel volume *Le origini dei comuni rurali in Italia* in cui si legge:

[...] solo nel centro dell'alta Valle del Tevere, in quell'angolo di frontiere in cui i Longobardi di Arezzo si attestarono sulla riva sinistra del Tevere e prima della conquista del bizantino *castellum Felicitatis*, che sorgeva entro o accanto alla città bizantina di Tifernum Tiberinum, strapparono dal suo distretto la pieve Sovara. Qui più tardi venne eretto come pietra angolare del regno il *castellum Angulari* (Anglaris) Anghiari (...) Queste terre divennero più tardi dominio di una antica stirpe longobarda in rapporto feudale con i marchesi di Monte S. Maria il cui antenato nel 1070 si intitola dal castello Galbino.<sup>9</sup>

Alterne e complesse sono le vicende della storia di Anghiari che nel 1322 passò sotto la dominazione del potente vescovo di Arezzo Guido Tarlati. Dal 1337 fu poi sotto i Perugini che si occuparono della costru-

zione del Cassero all'interno del Castello, struttura edificata su un preesistente convento benedettino, come meglio precisato in seguito.

Dopo la sconfitta ghibellina nel 1339 i guelfi ripresero possesso dei possedimenti dei Tarlati e così Anghiari per circa 10 anni passò sotto il dominio di Perugia. Iniziarono i primi lavori per la costruzione del Cassero e del Palazzo Vicariale proprio nella parte alta del castello dove, a partire del XVI secolo fu edificato il Monastero di San Martino di Dentro. Ma per motivi militari i lavori di difesa inclusero anche la chiesa ed il monastero dei Camaldolesi. Fu proprio sotto la famiglia Tarlati che il Palazzo divenne sede del Vicariato di Anghiari<sup>10</sup>. Dopo che gli Aragonesi avevano cacciato i Tarlati e rimesso il tutto sotto la protezione dei Fiorentini, questi nel

[...] riconoscere la gran fede e moderna degl'Aragonesi et illustrare essa terra d'Anghiarim come veramente stata sempre devota e ossequiosa alla loro repubblica, in tutte le fationi, e specialmente nella guerra di Pietramala, eglino adunque il di 4 gennaio 1386, per nuova loro favorevolissima provisione, fecero e dichiararono la terra d'Anghiari vicariato ed il suo podestà vicario e che avesse iurisdictione di vicariato sopra tutti i luoghi del Casentino (...) <sup>11</sup>

Da quanto qui descritto il Palazzo Pretorio di Anghiari risalirebbe alla prima metà del XIV secolo e quindi prima di allora sembra non esistesse alcuna sua traccia, ma molto probabilmente fu costruito su preesistenze di precedenti fortificazioni e delle proprietà camaldolesi legate proprio alla vicina Badia<sup>12</sup>. Tali ipotesi trovano oggi conferma a seguito di scavi eseguiti nel Palazzo durante i lavori di restauro (2010-2011). Sono infatti

emerse possenti murature aventi caratteristiche costruttive e materiche ben differenti dalle strutture di elevazione e si sviluppano anche con andamento planimetrico differente rispetto alla costruzione attuale. Trova tutto questo conferma nel considerare l'area compresa tra la Badia ed il "Conventone" (attuale edificio scolastico) come complesso monastico benedettino sotto il controllo dei Camaldolesi. Sull'ipotesi che potesse trattarsi di una porzione di un convento è necessario però procedere con più approfonditi studi. Il tutto trova riscontro nelle notizie documentarie riportate accuratamente dall'Ascani in *Anghiari. Dalle origini all'anno 1400* nonché anche nella presenza documentata di affreschi con rappresentazioni religiose, come testimonia un reperto scoperto al primo piano di palazzo Pretorio durante i lavori di restauro eseguiti alla fine degli anni '80 del XX secolo. La nicchia affrescata è stata in parte restaurata ed è attualmente protetta da un vetro.

Circa l'esistenza del convento delle monache, il cosiddetto "Conventone", questo era ancora attivo nel 1764 perché la descrizione fatta in questo anno del complesso vicariale riporta le seguenti parole:

*tutto il piano terreno prospettante la corte piccola, verso il convento delle monache, era destinato a "segrete" e locali di servizio.*<sup>13</sup>

Questa corte è quella che collegava il Palazzo al "Conventone" come descritto molto chiaramente nella mappa del catasto leopoldino del 1823 (Figg. 2, 3).

Prima dell'edificazione del Palazzo Pretorio i magistrati, per le loro riunioni governative, si riunivano nella Chiesa di Sant'Agostino. Lo ricorda anche lo storico Lorenzo Taglieschi.



Il primo Vicario fù Ranieri di Aluigi Peruzzi il quale diedesi subito mano ad accrescere il Palazzo dove già risiedevano i Vicari de'Tarlati, comprano perciò alcune casette sotto il Cassero, che fu quel tempo tenuto il maggiore e lo più comodo palazzo di tutto il Vicariato nel cui cortile l'anno 1394 cavarono un pozzo che fu convertito in cisterna nell'anno 1492.<sup>14</sup>

Nell'agosto 1390 ci fu la prima adunanza del Consiglio nella nuova sala del Palazzo del Vicariato. Nel cortile del Palazzo nei primi anni del XV secolo la Comunità fece edificare un molino per la macina di granaglie al fine di evitare di macinare in campagna per le incursioni nemiche. Nel maggio del 1440, due mesi prima della nota battaglia d'Anghiari, i Priori della Comunità avevano autorizzato

di utilizzare il battaglio di una campana per realizzare un grande palo per il molino a secco vicino al Palazzo<sup>15</sup>. Dalle note storiche di Lorenzo Taglieschi apprendiamo che il 4 agosto 1444 una «... grandissima ed orribile tempesta di venti fuori modo tempestosi...»<sup>16</sup> provocò ingenti danni al tetto del Palazzo e del Cassero con la perdita di numerosi coppi.

Solo nel 1510 fu approvato dal Consiglio il progetto per la pavimentazione in pietra della strada che dalla porta Fiorentina giungeva al Palazzo del Vicario e di lì alla Badia. Pochi anni dopo, nel 1518, Giovan Battista di Marco di Gallo, muratore, fu incaricato per la realizzazione del loggiato in pietra sopra la porta del Palazzo del Vicario, con scala e colonne in pietra<sup>17</sup>. Nel 1571 Filippo Spina, Vicario di Anghiari, fece allargare e lastricare il cortile del Palazzo e:

[...] murarlo intorno con una bella porta di pietra e per sicurezza del Palazzo e di tutta la terrà terminò il bastione che già era stato disegnato da Gio Camerini da Bibbiena, ingegnere, tutto di mattoni, il quale sino ai tempi nostri (ossia XVII secolo) si chiama bastione del Vicario<sup>18</sup>.

Queste le notizie del Palazzo che si apprendono dalle *Memorie Historiche* di Lorenzo Taglieschi fino a tutta la metà del XVII secolo e le cui note sono strettamente legate a quelle del Cassero, essendo il Palazzo stesso collegato su di un lato a questa struttura.

A seguito dei lavori di rinnovamento della piazzetta antistante il Palazzo, eseguiti nel 1972, durante delle operazioni di scavo sono emersi interessanti resti in pietra di strutture che molto probabilmente si possono far risalire all'epoca medievale del Palazzo. Una interessante documentazione fotografica è custodita presso l'ufficio tecnico del Comune di Anghiari. In particolare sul lato sud della piazza in prossimità del muro esterno del Palazzo è stato ritrovato il rudere di un arco di fondazione probabilmente parte del Cassero medievale su cui è stato edificato il Palazzo. Più interessante invece il ritrovamento della cisterna medievale (probabilmente quella di cui parla anche il Taglieschi, realizzata nel 1394 e convertita in cisterna nel 1492) in corrispondenza del lato ovest della piazza sotto il muro perimetrale dell'antica Cappella del Palazzo dove sono stati ritrovati anche resti di un'antica pavimentazione. Infine sempre durante i suddetti lavori sono rinvenuti anche resti di pavimentazione in cotto con disposizione a "spina di pesce" sotto l'attuale piano di campagna della piazza del Municipio<sup>19</sup>.

Queste notizie storiche sono una piccola parte di quanto elaborato dalla



Fig. 2. A.S.C.A., Estratto della mappa catastale leopoldina del 1823. Si osserva molto chiaramente la corte interna e quindi il collegamento tra il Palazzo e il Convento delle monache e la presenza della cappella, oggi sala audiovisivi (n° 233).





scrivente al fine di mettere mano alla redazione di un progetto di restauro per il Palazzo Pretorio di Anghiari su commissione dell'amministrazione comunale. La ricerca storica ha costituito infatti una parte fondamentale del lavoro, durato più di un anno, per poi affrontare correttamente l'analisi della costruzione attuale e quindi la redazione del progetto. Un team interdisciplinare ha consentito di conoscere e poi controllare il complesso architettonico la cui finalità è stata anche la valutazione del rischio sismico e la sua messa in sicurezza in conformità a quanto indicato dalle *Linee Guida* del MIBAC<sup>20</sup>. Da un punto di vista metodologico la ricostruzione dell'intera storia costruttiva del Palazzo Pretorio ha fornito un supporto importante anche per la corretta individuazione del sistema resistente e del suo stato di sollecitazione. Infatti aver approfondito la successione costruttiva della fabbrica ha consentito di individuare le zone di massima discontinuità e disomogeneità sia materica che propria delle tecniche costruttive impiegate. L'indagine storica ha avuto anche un'altra importante finalità, ossia è stata utilizzata come strumento di controllo e verifica della risposta dell'edificio riguardo a particolari eventi naturali e antropici e alle trasformazioni funzionali attuate nel corso dei secoli. Sono stati infatti identificati gli eventi subiti, soprattutto quelli più significativi e traumatici, nonché i corrispondenti effetti accertati per via documentale (fonti scritte o iconografiche) e attraverso il rilievo analitico diretto del manufatto che è stato eseguito con molta attenzione anche da un punto di vista materico e del suo stato di conservazione.

La conoscenza della risposta della costruzione ad un particolare evento traumatico (sisma, vento, danni antropici) ci ha consentito di identificare un



Fig. 3. Anghiari. Il Conventone e Palazzo Pretorio, a destra dell'immagine. Gennaio 2010 (Archivio dell'autore).

modello qualitativo di comportamento della struttura, tenendo ben presenti soprattutto le modifiche intercorse nella costruzione durante i lavori eseguiti a partire dal 1884 ed ancora per tutto il XX secolo. Questa analisi è stata fondamentale anche per la definizione dei meccanismi di danno maggiormente critici e per definire i modelli di calcolo più attendibili che sono stati poi presi in considerazione e sviluppati nella fase esecutiva del progetto.

Proprio durante quest'ultima fase si è avvertita l'esigenza di procedere con verifiche nelle zone basamentali in quanto i dati storici avevano già supportato la preesistenza di strutture sulle quali il Palazzo era stato edificato. Così si è proceduto con una campagna di scavo coordinata dalla Dott.ssa Monica Salvini della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Durante i lavori di indagine archeologica, eseguiti dal team coordinato dall'archeologo Paolo Lelli sono emerse diverse strutture preesistenti come dimostrato già dalle fonti storiche. Durante i lavori di analisi archeologica

nel basamento dell'ex Archivio posto al piano terra del Palazzo è emerso un reperto di notevole interesse. Si tratta di una struttura romana caratterizzata da due vasche rifinite in cocciopesto, poste su differenti livelli e comunicanti tra loro attraverso una canalizzazione di pietra. L'archeologo Lelli ha rilevato che trattasi di un *calculatorium*, ossia vasca per la pigiatura dell'uva e di un *lacus*, una vasca per la raccolta del mosto. Siamo quindi di fronte a resti di un impianto per la produzione del vino e la presenza di queste strutture che trova già precedenti riscontri archeologici nell'Alta Valtiberina soprattutto nei territori di Colle Plinio e di Panicale. Questo impianto produttivo probabilmente era collegato ad un complesso architettonico molto più ampio; probabilmente la sua storia è strettamente legata a quella della Badia di S. Bartolomeo e quindi ai possedimenti dei Camaldolesi in Anghiari<sup>21</sup>. Una prima testimonianza importante è rappresentata dagli scritti di don Gregorio Farulli che al principio del XVIII secolo nella *Istoria Cronologica* dell'Ordine Camaldo-



*Figg. 4, 5, 6. Anghiari, Palazzo Pretorio. Ritrovamento di un impianto romano di epoca imperiale per la produzione del vino (Archivio dell'autore).*

lese descriveva la Badia di Anghiari<sup>22</sup>. Il rinvenimento di questo impianto romano certamente ha aperto nuovi scenari di ricerca che investono, all'interno di un armonico dialogo scientifico, sia l'archeologia che l'architettura, rimettendo in gioco la storia dell'insediamento urbano di Anghiari su cui si continua a studiare.

Queste importanti scoperte si sono poi ben armonizzate con le finalità del progetto di restauro del Palazzo Pretorio (le cui opere sono in fase di ultimazione), progetto guidato principalmente dal riconoscimento della qualità dell'opera sia sotto il profilo storico che artistico nonché favorito da un atteggiamento critico che sin dal principio ha fatto sempre prevalere la chiara distinguibilità dell'intervento rispetto all'esistente (Figg. 4, 5, 6).

Il progetto nel suo complesso ha inteso tutelare non solo la materia ma anche i suoi valori intrinseci e quindi storici, sociali, culturali e principalmente identitari, in quanto intorno a questo Palazzo sono in gioco i fondamenti culturali del futuro della collettività anghiarese.





## Note

1. A. ASCANI, *Anghiari. Dalle origini al 1440*, Città di Castello 1973, pp. 13-37.
2. A. ASCANI, *Anghiari*, op.cit., pp. 5-6.
3. Gli ANNALI CAMALDOLESI sono un'opera monumentale distribuita su nove tomi in folio ed editi a Venezia tra il 1755 e il 1773. Gli autori sono due monaci del monastero lagunare di San Michele di Murano: Giovanni Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni; uomini che hanno speso la loro vita nella ricerca di documenti di ogni genere, che raccolti insieme formano una miniera preziosa e insostituibile per la storia dell'Ordine Camaldolese e della Chiesa italiana (Biblioteca di Camaldoli).
4. E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze 1833. Ristampa anastatica Roma 1969. Vol. I, pp. 86.
5. G. NOCENTINI, *Paesi della Toscana*, 1972.
6. A.S.C.A. suppl., Fondo Carte Nannicini, inventario 10 ottobre 1959, filza n° 1635, miscellanea *Documenti e notizie per una storia di Anghiari*. Il carteggio è stato donato all'Archivio del Comune di Anghiari il 22 gennaio 1963, dopo la morte del Nannicini e secondo le sue volontà.
7. A.S.C.A. suppl. Fondo Carte Nannicini, inventario 10 ottobre 1959, filza n° 1635, miscellanea, *Notizie sulle antiche famiglie di Anghiari*. (dai manoscritti di Lorenzo Taglieschi scritti nel 1640).
8. E. RIBUSTINI, *Guida illustrata dell'alta valle del Tevere*, Rieti 1901, p. 126; A. ASCANI, *Anghiari*, op. cit., p. 6; A.S.C.A. pr., Fondo Sezione Separata dell'Archivio Comunale, *Anghiari Vicariato, Filza di quaderni di condanne dal 1387 al 1419*, filza n°28 (inventario del 19 Ottobre 1959), Anghiari 1388; A.S.C.A. suppl., Fondo Carte Taglieschi, *Cronologia Anghiarese di Lorenzo Taglieschi d'Anghiari*, parte prima, foglio 1; A.S.C.A. suppl., Fondo Carte Taglieschi, *Delle Memorie Historiche e annali della terra di Anghiari di Lorenzo Taglieschi Anghiarese*, filza n°1614. Del manoscritto, trascritto ad opera degli studenti della Scuola Media "Leonardo da Vinci" di Anghiari attualmente è disponibile una ristampa anastatica pubblicata in Sansepolcro nel 2005. Per approfondimenti sui Taglieschi ad Anghiari cfr. T. FANFANI, *Potere e nobiltà nell'Italia minore tra XVI e XVII secolo. I Taglieschi d'Anghiari*, Milano 1983; AA.VV. *La Toscana e i suoi comuni*, Venezia 1995, p. 34; F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, Firenze 1980, p. 154. Circa le notizie del castello nel catalogo della *Mostra delle Armi da Fuoco Anghiarese e dell'apennino Tosco Emiliano sec. XVII-XIX*, 1968, lo storico G. FRANCESCHINI riporta la seguente nota storica affermando che (...) *Anghiari era all'origine un castello limitaneo, sorto ad opera delle milizie bizantine a difesa del ciglione del Tevere, quando dopo l'occupazione longobarda di Arezzo, le forze imperiali dovettero attestarsi a monte di Città di Castello occupato dai Longobardi di Arezzo (VII secolo). Successivamente durante la dominazione carolingia il castello di Anghiari fu appannaggio dei Conti di Galbino (...)*.
9. F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, Firenze 1980, p. 154 ed ancora pp. 214-217. Cfr. ancora E. RIBUSTINI, *Guida illustrata dell'Alta Valle*, op. cit., pp. 130-133.
10. L. TAGLIESCHI, *Delle memorie storiche e Annali della terra di Anghiari*, Prima parte, Libro Settimo, Ristampa anastatica, Sansepolcro 2005, p. 95.
11. L. TAGLIESCHI, *Delle memorie storiche...*, op. cit., Prima parte, Libro Nonno, p. 120.
12. O. NIGLIO, *Il Palazzo Pretorio di Anghiari nel XX secolo. Terremoti, restauri e derestauri*, in atti del Convegno Accademico Internazionale "Italia. Le esperienze più avanzate del restauro, delle città e dell'architettura storica italiana, a cura di Taisuke Kuroda, Kanto Gakuin University, Yokohama (Japan) 2009, pp. 106-113; O. NIGLIO, *Il 'Fiorentino' Palazzo Pretorio di Anghiari. Storia e restauri del XX secolo*, in Bollettino Società Studi Fiorentini a cura di F. Canali e V. Galati, Editore Alinea, Firenze, 2010, pp. 125-132.
13. A.S.C.A.pr. Fondo Atti relativi all'amministrazione della Comunità di Anghiari, Filza n° 285, (*Piante Palazzo Pretorio 1700-1776*, carte sciolte)
14. L. TAGLIESCHI, *Delle memorie storiche ...*, op. cit., Prima parte, Libro Settimo, p. 98; A.S.C.A.pr. Fondo Carte Taglieschi, *Priorista. Di tutte le tratte ed elezioni d'Ufficiali della Comunità della terra di Anghiari e di altri notabili dall'anno 1307 sino all'anno 1650*, Filza n° 1627, (inventario del 19 Ottobre 1959).
15. A.S.C.A.pr. Fondo Carte Taglieschi, *Priorista. Di tutte le tratte ed elezioni d'Ufficiali*, Filza n° 1627. (inventario del 19 Ottobre 1959).
16. L. TAGLIESCHI, *Delle memorie storiche...*, op. cit., Seconda parte, Libro Quinto, p. 188.
17. A.S.C.A.pr. Fondo Carte Taglieschi, *Priorista. Di tutte le tratte ed elezioni d'Ufficiali*, Filza n° 1627. (inventario del 19 Ottobre 1959).
18. L. TAGLIESCHI, *Delle memorie storiche...*, op. cit., Terza parte, Libro Quinto, p. 329.
19. L. BABBINI, *Vicende dell'antico palazzo*, opera manoscritta, Anghiari 1989.
20. *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 2006 (Gangemi editore) e successivi aggiornamenti edizione 2010.
21. Il Monastero ed il Sacro Eremo di Camaldoli, frazione del comune di Poppi nel Casentino devono la loro fondazione all'attività di San Romualdo, frate dell'abbazia di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna. Questa figura di spicco del monachesimo medievale ha legato la sua dottrina alla preservazione di valori cristiani come la libertà nella fede in Dio e la fedeltà radicale al Vangelo. San Romualdo ha operato nell'agitato XI secolo e tra coloro che l'hanno seguito vi sono, appunto, i monaci camaldolesi. L'anno di fondazione del monastero è il 1024; Cfr. A. ASCANI, *Anghiari*, op. cit., in particolare il capitolo "Feudo Camaldolese, pp. 39-84.
22. *Istoria Cronologica del nobile ed antico Monastero degli Angioli di Firenze del Sacro Ordine Camaldolese dal principio della sua fondazione al presente giorno*, da me Don Gregorio Farulli, monaco dell'istesso Ordine. A Ferdinando III, Gran Principe di Toscana. Lucca 1710, pp. 198-199.

\* Professore presso la Kyoto University, Graduate School Human and Environmental Studies (Giappone). Dal 2006 è Visiting Professor presso l'Universidad de Ibagué (Colombia) e dal 2012 presso la Universidad Tadeo Lozano de Bogotá (Colombia). È membro ICOMOS (ISCARSAH) e del Forum UNESCO.